

Intervento programmato

Orientamento oggi: un investimento per il futuro

di Rita Chiesa

Professoressa Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia

Chiunque si soffermi a pensare al ruolo che il lavoro riveste nella propria quotidianità si trova a riconoscere quanto esso sia rilevante nel definire le proprie priorità, motivazioni, valori, risorse e competenze, e, di conseguenza, il peso che esso ha nel chiarire il proprio contributo alla società. Per i giovanissimi che ancora studiano e i giovani che muovono i primi passi nel mondo produttivo, il lavoro è una “promessa per il futuro”, una promessa di affermazione di sé, di autonomia e di inclusione sociale. Per questo, a chi si occupa di orientamento, o più ampiamente di educazione e/o politiche giovanili non sfugge certo l’importanza di supportare le scelte e la realizzazione professionale dei giovani, specialmente nell’attuale scenario socioeconomico quanto mai incerto. Tuttavia, orientarsi ed orientare sono processi tutt’altro che semplici.

Oggi più che mai, ai giovani è richiesto di immaginare il proprio futuro in uno scenario che cambia molto rapidamente. Non è facile definire chiaramente il ventaglio di alternative possibili, perché è difficile prevedere quali saranno le competenze richieste, e quali le professioni del futuro. Dunque, rispondere alla domanda “Cosa farò da grande?” è sempre più arduo. Chi studia lo sviluppo delle carriere ha abbandonato le certezze di un tempo e rinunciato a considerare i percorsi professionali come progressioni lineari di posizioni lavorative. Qualcuno contesta addirittura che si possa ancora parlare di carriera per giovani. Se si intende il concetto di carriera in maniera tradizionale probabilmente è vero, resta però il fatto che la storia formativa e lavorativa di ciascuno, per quanto scarsamente prevedibile e spesso ricorsiva, assume un significato importante nel processo di crescita e realizzazione personale che accompagna tutto l’arco di vita. Di certo le scelte orientative sono meno “definitive” che in passato, ma sono ugualmente momenti determinanti per affermare sé stessi e il posto che si occupa nel mondo. L’orientamento è dunque un processo permanente che accompagna l’attuazione di sé. In questo senso la buona notizia, a cui si dà solitamente scarsa rilevanza, è che, se da un lato, è vero che l’attuale contesto socioeconomico cambia rapidamente, anche le persone maturano, talvolta in maniera imprevedibile, durante la propria vita, e cambiano interessi, capacità, valori. Il fenomeno che si è diffuso dopo la pandemia delle “grandi dimissioni”, ovvero dell’abbandono volontario del proprio lavoro anche

se considerato di successo, suggerisce che le persone possono ripensare alle proprie priorità e decidere di investire nel cambiamento anche in fase adulta. L'orientamento, che ha per lungo tempo cercato di aiutare a trovare la propria strada, guidando soprattutto le scelte a conclusione dei percorsi scolastici, oggi dovrebbe sostenere nei giovani lo sviluppo di abilità che permettano loro di costruire il proprio percorso, indirizzando e reindirizzando i propri sforzi in maniera unica lungo tutto l'arco di vita. La teoria della costruzione della carriera elaborata dallo psicologo statunitense Mark Savickas identifica nell'adattabilità di carriera la capacità di affrontare le transizioni e i compiti previsti e imprevisi dello sviluppo vocazionale. Questa capacità comprende l'attenzione e l'investimento nel futuro, la curiosità di esplorare le possibilità, la percezione di avere controllo sul proprio percorso professionale e la fiducia nella propria capacità. Sapersi adattare non significa quindi vivere alla giornata ed accontentarsi in maniera passiva di ciò che accade, bensì mantenere un atteggiamento aperto e fiducioso verso il futuro. Certo per alcuni giovani questo compito è facilitato dal supporto che possono ricevere dal contesto sociale di appartenenza, che offre molte opportunità e sostegno. L'orientamento dovrebbe intervenire proprio per potenziare questa capacità individuale e aumentare la possibilità di superare un eventuale gap iniziale di risorse. Per fare ciò, chi si occupa di orientamento oggi dovrebbe considerare alcuni punti di attenzione:

- Alimentare una “pensabilità positiva del futuro”. Promuovere nei giovani un atteggiamento positivo e l'investimento nel futuro non significa alimentare un ottimismo irrealistico. L'orientamento ha certamente un'importante funzione informativa rispetto alle possibilità formative e lavorative accessibili, tuttavia aumentare la consapevolezza delle opportunità, e anche dei vincoli o dei potenziali ostacoli ad esse associate, non significa per forza castrare le aspirazioni personali, ma aiutare la persona a tradurle in obiettivi concreti e realizzabili.
- Responsabilizzare i giovani verso il proprio futuro. Molto spesso gli orientatori osservano un senso di impotenza appresa nei giovani, ovvero la sensazione di non potere fare nulla per cambiare la propria sorte, che può derivare esperienze dirette di fallimento, o anche dal pessimismo diffuso verso il futuro. L'orientamento dovrebbe motivare ad investire con fiducia nella progettualità di sé, e al tempo stesso dovrebbe educare ad accettare la frustrazione del fallimento, come parte del processo di crescita. Troppo spesso oggi gli adulti si sostituiscono ai propri figli per evitare loro il fallimento e ciò rende questi ultimi incapaci di reagire alle delusioni della vita.
- Promuovere la crescita continua. Come è stato detto, il cambiamento è una condizione permanente della persona e dell'ambiente che la circonda. Vivere in maniera attiva e non subire passivamente le opportunità di cambiamento, ma vederle come

opportunità di sviluppo di nuove competenze è la chiave per governare l'incertezza del futuro professionale.

- Non rinunciare alla progettualità. Avere degli obiettivi, anche a lungo termine, è tuttora possibile. Le giovani generazioni devono essere aiutate a non rinunciarvi. La strada per raggiungerli può essere non ancora tracciata, ma gli obiettivi offrono certamente una direzione ed un senso all'impegno personale.

Un orientamento "diffuso", fortemente intrecciato al processo educativo, può quindi contribuire ad evitare che il lavoro sia una promessa di futuro mancata per i giovani, o anche solo per alcuni di essi, ma che continui ad essere un'opportunità fondamentale per la realizzazione di sé e lo sviluppo della comunità.

Riferimenti bibliografici:

Guglielmi, D. e Chiesa, R. (2021) Orientamento scolastico e professionale. Modelli, metodologie, strumenti. Il Mulino, Bologna.